RAPSODIA

Commedia in due atti di
IVANO BERTOLETTI

(adattamento di R. Lussignoli)

Personaggi:

Marino	**metalmeccanico in pensione**
Emilia	**sua moglie**
Antonia	**loro figlia**
Wilma	**professoressa in pensione**
Carla	**sua sorella**
Franco (Fonzie)	**barbone**

HTTP://COPIONI.CORRIERESPETTACOLO.IT

PRIMO ATTO

I QUADRO - ***Luci sulla casa. La piattaforma presenta al pubblico l'abitazione di Marino.***
Tavolo, sedia, sul fondo una libreria colma di volumi. Marino è seduto al tavolo. Ha più di sessant'anni ed è di corporatura robusta. Dopo poco smette di scrivere su un block-notes, rimanendo con gli occhi fissi sul foglio.

Marino Perché mi vuoi tarpare le ali?

Emilia *(dall'esterno)* Cosa dici?

Marino Ho detto: "Perché mi vuoi tarpare le ali?".

Emilia *(entrando)* E io ho detto: " Che cosa dici?".

Marino *(guardandola, scandendo le parole)* Tarpare le ali.

Emilia *(brusca)* Muchela; non farmi venire il latte alle ginocchia e parla come mangi!

Marino *(paziente)* Vedi, Emilia, quante cose non sai? "Tarpare le ali" è un modo di dire figurato. *(cerca velocemente sul vocabolario che è sul tavolo)*

Emilia Ah, hai bisogno del vocabolario per capire quello che dici !

Marino Ma no, io conosco il significato, ma leggendolo sul dizionario tu capirai meglio.

Emilia Grazie per farmi sentire un po' rimbambita.

Marino Ecco qua il verbo "tarpare".*(legge)* "Tagliare la punta delle remiganti nell'ala degli uccelli". E poi, "figurato: tarpare le ali a una persona: indebolire; paraliz-zare la sua forza, il suo ardire".*(smette di leggere)* Cioè, in poche parole, impedire un'iniziativa, offuscare la sua volontà.

Emilia E io avrei fatto tutta quella roba lì ?

Marino E sì, moglie mia. Sei tu che quando mi metto a scrivere mi dici: "Perché sprechi l'inchiostro? Perché non fai qualcosa di utile, invece di perder tempo?" Questo significa soffocare sul nascere le mie velleità di scrittore.

Emilia Scrittore ??! Ma se in quarant'anni di matrimonio la roba più lunga che hai scritto è stata la lista della spesa che ti ho dettato l'anno scorso, quand'ero ammalata ! *(ora è Marino a sbuffare)* E poi mi ricordo ancora l'unico bigliettino che mi hai scritto, quando eravamo fidanzati. Un bigliettino d'accompagnamen-to a quattro fiori scalcagnati. *(Marino sta per parlare)* Sì, è il pensiero che conta, d'accordo, ed io sono stata ben contenta di riceverli. *(quasi declamando)* "Un segno d'amore per la mia amatta". *(lo fissa)* "Amatta" con due "t". *(indica due con le dita, poi, accentuando)* "AMATTA". Non sapevo se ridere od offendermi.

Marino E' stata una svista. Non ero abituato a scrivere e mi era scappata una "t" in più.

Emilia Diciamo così. Però la verità è che a scuola tu sei sempre stato un po'... indietro.

Marino Ah, per quello nemmeno tu eri troppo avanti.

Emilia Però io ero una bella ragazzina. *(Marino fa una smorfia di poca convinzione)* Oeh, cos'hai da fare quella faccia lì? Guarda che io sono stata eletta reginetta di bellezza!

Marino *(ironico)* Sì, lo so." Miss tre cascine". C'erano tre cascine, dieci ragazze sì e no, quasi tutte un po' tracagnotte. Ogni anno ne premiavano una e un anno è toccato a te.

Emilia *(un po' delusa)* Allora, per te, io non sono mai stata bella.

Marino Ma Emilia, io ti ho sempre voluto bene e quindi per me tu sei sempre stata "Miss Mondo".

Emilia *(stupita, quasi commossa)* Grazie. Questo non me l'hai mai detto.

Marino Non ce n'era bisogno.

Emilia Però io torno a dire: come puoi essere in grado di scrivere un romanzo tu, che sei sempre stato un operaio metalmeccanico?

Marino Prima di tutto i miei sono racconti, e non romanzi. E poi lo sai, *(indica la libreria)* che la mia grande passione è sempre stata la lettura.

Emilia Già. *(ironica)* Ed io che credevo di essere la tua unica passione.

Marino Cosa vuol dire? *(pausa)* Hai forse qualcosa da rimproverarmi?

Emilia Beh no. *(maliziosa)* Però quando ero un po' più giovane, ogni tanto succedeva che io andavo a letto ed ero pronta... *(fa intendere con gesti cosa vuol dire; Marino la guarda come uno che non ha capito)* sì, ero pronta a...*(si arrabbia)* hai capito o no !?

Marino Sì, sì, e allora?

Emilia Eh, e allora aspetta, aspetta, aspetta finché vinceva il sonno e... buona notte. E tu dov'eri? In sala, a leggere.

Marino Lo sai com'è: quando un libro mi prende, non ci sono per nessuno.

Emilia *(con tono di scherno)* Me ne sono accorta, me ne sono accorta più di una volta.

Marino *(imbarazzato)* Scusa, Emilia. *(pausa)* E allora fai così anche adesso: per amor mio rispetta il mio desiderio di scrivere. *(breve pausa).* Ah, ha telefonato tuo figlio.

Emilia Quale?

Marino Giacomo.

Emilia Perché “mio figlio?” Mi pare che eravamo assieme quando... o no?

Marino Ma sì, dico “tuo figlio” perché è il tuo prediletto.

Emilia Non dire stupidaggini. E cosa ha detto ?

Marino Lui e tutta la sua famigliola faranno il Capodanno da noi.

Emilia *(stupita)* Il primo dell'anno?!

Marino *(annuendo)* Il primo dell'anno.

Emilia Ma se siamo a metà settembre! Telefona adesso per il primo dell’anno ?!

Marino *(scherzoso)* Ha prenotato con largo anticipo, temendo il tutto esaurito al famoso ristorante “Da Emilia: Tutto Gratuito”. Comunque è stata la sua dolce metà a sollecitargli la prenotazione.

Emilia *(con disprezzo)* Ah, quella lardona.

Marino *(ironico)* Non offendere tua nuora.

Emilia *“*Nostra” nuora. La nostra disgrazia.

Marino No cara moglie, è la disgrazia di tuo figlio.

Emilia *(sprezzante)* “La signora”. Guarda, mi viene il fumo agli occhi quando penso che lei non lavora e in casa fa quasi tutto il povero Giacomo.

Marino Povero un bel niente. Giacomo è un bamba, e se la moglie è così la colpa è anche sua.

Emilia Giacomo lavora tutti i santi giorni, fa’ gli straordinari, e quando va a casa deve far da mangiare, lavare i piatti e pulire dappertutto. E lei, “la signora” a grattarsi il buco della pancia!

Marino E' l'amore, Emilia. L'amore è cieco.

Emilia Cieco o non cieco, non è giusto. La famiglia si tira avanti assieme, e non sulle spalle di uno solo, mentre l'altra ingrassa a vista d'occhio.

Marino *(ironico)* Eppure era intelligente, nostro figlio.

Emilia Questa storia non l’ho mai capita.... Con tutte le belle e brave ragazze che gli Ronzavano attorno... Proprio quella grassona con la cannetta di vetro è andato a prendere...

Marino Pazienza, bisogna aver pazienza. *(alzandosi)* Beh, io adesso esco.

Emilia *(sorpresa)* Toh, hai già finito di scrivere?

Marino Come? Ma se mi hai fatto una testa così perché scrivevo!

Emilia Prima, ma adesso puoi farlo.

Marino Non posso, mi hai rotto la vena.

Emilia *(stupita)* Cosa t'ho fatto?! Quale vena? Quella del braccio?

Marino Ma no, quella della testa.

Emilia *(ironica)* Oh, Signore! A furia di pensare gli è scoppiato il cervello.

Marino *(alzando la voce)* Ho perso la vena artistica, l'ispirazione! Perciò è meglio che vada a fare quattro passi. Magari la ritroverò. *(e prende la cartelletta con dentro i suoi racconti)*

Emilia Sì. E auguri.

Marino Auguri?

Emilia Per ritrovare quella roba che hai perduto.

Marino *(ironico, mentre esce seguito, poco dopo, da Emilia)* Grazie.

Scendono le luci della casa di Marino e si accendono quelle che illuminano il parco.
Parte la musica; pista n°1,"Rapsodia in blue".
La piattaforma gira e visualizza la casa di Wilma, non illuminata.

II QUADRO - *Wilma entra nella zona che rappresenta un giardino pubblico. Una panchina in posizione frontale in proscenio; accessi da definire. Ha circa settant'anni portati bene. Si siede sulla panchina e dopo poco inizia a leggere il libro che ha con sé.*
Entra Marino, che osserva un poco Wilma e poi va a sedersi sulla panchina, alla sua sinistra. Si salutano con un semplice cenno del capo. Marino, mentre Wilma torna al suo libro, sfila un racconto dalla cartelletta, inizia a leggerlo e poco dopo, come se avesse trovato l'ispirazione, mima leggermente con l'espressione del viso e con gesti ciò che la sua mente sta creando. Wilma, incuriosita, ogni tanto gli lancia di soppiatto delle occhiate stupite. Quando si accorge di essere osservato Marino si blocca, con gli occhi fissi in quelli di Wilma per alcuni istanti. Poi si ricompone, mentre Wilma riprende la lettura. Poi Marino, abbassando un poco il capo, riesce a leggere il titolo del libro di Wilma. ***Sfuma la musica.***

Marino *(un po' timoroso)* Ornitologo?

Wilma *(guardandolo sorpreso)* Io?

Marino Sì, lei.

Wilma No. Ma, scusi, perché "ornitologo"?
Marino Il titolo del suo libro: "Il canto degli uccelli".

Wilma Ah, *(sorride)* capisco che il titolo possa ingannare. Ma guardi il sottotitolo *(gli mostra la copertina)* "Frammenti di saggezza nelle grandi religioni".

Marino *(scusandosi)* Oh, che figura. *(rimane in silenzio, un po' impacciato)* E' un buon libro?

Wilma Molto. Non c'è mai fine alla saggezza, ma non è un best-seller, purtroppo. Comunque posso prestarglielo; basta vedersi ancora, così me lo rende.

Marino Grazie. Beh, mi presento: il mio nome è Marino, operaio metalmeccanico in pensione.

Wilma Io sono Wilma. *(si danno la mano)* Anch'io in pensione, professoressa di lettere.

Marino Ah, professoressa. Sono molto contento di conoscerla. Io amo la letteratura, non da sempre però. Quand'ero giovane non m'interessava.

Wilma Succede a molti di scoprirne la bellezza solo da adulti.

Marino E' proprio quello che è capitato a me. *(pausa)* Ecco... io...non vorrei essere invadente...

Wilma Mi dica, senza problemi.

Marino Visto che lei è professoressa... e poco fa si è accorta del mio gesticolare...

Wilma *(sorride)* Sì. Ed ero un po' incuriosita dal suo strano comportamento.

Marino Ha ragione. Vede... io scrivo dei racconti e prima stavo pensando all'ultimo. *(pausa)* Anche se le mie idee fossero buone, la loro trasformazione in parole potrebbe essere... confusa, sgrammaticata. *(impacciato)* Io non so quanto valgo come.. diciamo scrittore...e siccome lei è una persona di cultura... mi permetta di chiederle un gran favore: può leggere i miei racconti? *(e li prende dalla cartelletta)*

Wilma Non sono un critico letterario; potrò darle il mio giudizio personale, di semplice lettrice.

Marino Mi basta.

Wilma Non li fa leggere a sua moglie?

Marino Mia moglie preferisce la televisione e brontola per questa mia passione, anche se, in fondo in fondo, è contenta di quello che faccio.

Wilma Una vera moglie è sempre fiera del talento del marito. *(sorridendo)* Sempre che i suoi siano dei buoni lavori. *(pausa)* D'accordo, Marino, ne porto un paio a casa e domani ne riparliamo.

Marino *(contento)* Grazie.

Wilma *(dopo una pausa)* E così, anche lei a casa ha la libreria strapiena.

Marino Oh, sì. Non c'è più posto. Mia moglie poi, quando li spolvera, dà i numeri. Suo marito è più comprensivo?

Wilma Mio marito è morto un anno fa. Una malattia.

Marino Mi dispiace. *(pausa)* Vive da sola?

Wilma Sì. Anche se non è proprio vero.

Marino *(quasi un'affermazione)* Le fanno compagnia i suoi libri?

Wilma E la musica. Sono appassionata di spiritual e blues, la musica dei neri. I loro ritmi, le loro voci mi fanno vibrare dentro.

Marino A me invece piace quella classica. A volte scrivo con la radio accesa; mi aiuta.

(da destra entra Franco. E' un barbone di circa quarant'anni. Barba non curata; indossa un consunto giubbotto nero; ha una borsa a tracolla. Si ferma a fissare i due sulla panchina. Wilma e Marino, accortisi della sua presenza, lo guardano un po' sorpresi. Poi Franco si muove, passa dietro a loro, li osserva, ed esce a sinistra. I due lo seguono con la coda dell'occhio)

Marino Ce l'aveva con noi?

Wilma Così sembrava.

Marino Si vede che abbiamo occupato la sua panchina. Poveraccio. Lei non l'ha mai visto prima?

Wilma No, in questo parco mi siedo dove capita.

Marino Io invece, ci vengo raramente.

IlI QUADRO *(Franco rientra. Guarda Marino, poi Wilma. Marino accenna un saluto con il capo, che Franco ricambia)*

Franco Dò fastidio?

Marino Come?

Franco La mia presenza v'infastidisce?

Wilma No. Perché?

Franco Normalmente non sono ben accetto dagli altri.

Marino Non si preoccupi. Sieda pure su questa panchina.

Franco Grazie. *(si siede)*

Marino Non c'è nulla da ringraziare. E' la sua panchina?

Franco Beh, è la mia preferita.

Wilma *(sorridendo)* Allora siamo noi gli intrusi.

Franco Queste panchine sono di tutti. Nessuno è un intruso.*(osserva Wilma, che sta leggendo, con curiosità. A Marino, indicando Wilma con la mano)* Una persona distinta.

Marino Sa, è una professoressa di lettere.

Franco Deve essere simpatica, visto che v'incontrate qui al parco.

Marino Sì, ma vede... beh, io mi chiamo Marino e lei?

Franco Franco. *(Marino tende la mano verso Franco, che gliela stringe)* Anche se mi conoscono come Fonzie.

Marino Fonzie?

Franco *(sorridendo e mostrandolo)* Il mio giubbotto.

Marino Ah, ho capito. Fonzie, simpatico soprannome. Bene, Fonzie, prima stavo dicendo alla professoressa che scrivo racconti e qui *(indica la cartelletta)* ne ho alcuni.

Fonzie Lei è uno scrittore?

Marino No. Ho fatto sempre l'operaio. E' da poco, da quando sono in pensione che mi sono messo a scrivere. E questi racconti li farò leggere alla professoressa, per avere un suo giudizio.

Fonzie *(dopo una pausa, titubante)* Le chiedo troppo se... ecco.. vorrei leggerne qualcuno, se la cosa non vi disturba.

Wilma *(che aveva ascoltato i loro discorsi, sorride ed accenna di no con la testa)*

Marino Bene! Che bello! Abbiamo trasformato la panchina di Fonzie in una sala di lettura.

Fonzie *(sorride)* Dovrete pagarmi l'affitto.

Wilma Ad equo canone, però. *(tutti ridono)* Forza Marino, distribuisca i suoi lavori!

Marino *(dopo la distribuzione dei testi)* E io, che faccio?

Wilma Lei ammiri la bellezza di questa giornata settembrina con il cuore in ansia, in attesa dei nostri giudizi, che saranno inflessibili. Vero, Fonzie?

Fonzie Senza dubbio.

Marino *(simulando scherzosamente un terrore)* Abbiate pietà di me.

Wilma *(alzandosi)* Ed ora scusatemi, ma devo proprio andare. Arrivederci a domani! *(esce)*

Marino Arrivederci Wilma, e... grazie!

Fonzie A domani! *(Nel frattempo Fonzie ha iniziato la lettura; Marino lo guarda, trepidante ed interessato. Dopo qualche attimo si sente un mugugno di soddisfazione di Fonzie; Marino lo osserva, trepidante. Qualche attimo ancora e poi, senza staccare gli occhi dal foglio)* Buono... buono. *(e prosegue la lettura; Marino sorride.)*

La luce del parco si attenua sempre più. BUIO. *I due escono.* ***S'illumina la casa di Wilma.***

IV QUADRO - *(Scena vuota. Tavolo, sedia, sul fondo una libreria colma di volumi. Nella libreria, o su un mobile c'è un giradischi che ha sempre sul piatto un 33 giri. Durante le scene in casa di Wilma i brani musicali sono degli spiritual o dei blues. Da sinistra entra Wilma seguita da Carla)*

Carla Allora, siamo d'accordo per domenica prossima. *(pausa, confidenziale)* Mettiti in ghingheri, sorellina, che ti facciamo conoscere un generale in pensione...

Wilma *(con sufficienza)* Oh, piantala con queste cretinate!

Carla Scusami Wilma, non volevo offenderti...*(pausa)* Questa sera telefono al ristorante per la prenotazione. Vedrai, si mangia bene. Così passeremo qualche ora in compagnia.

Wilma Il pranzo lo offro io.

Carla No, assolutamente.

Wilma Carla, almeno una volta lascia che paghi io.

Carla Già fai tanti regali a mio figlio.

Wilma Tuo figlio è mio nipote, il mio unico nipote. Problemi economici non ne ho, lo sai, quindi....

Carla Io, finanziariamente, sto molto meglio di te.

Wilma Senti, non sprechiamo il tempo inutilmente. Io vengo con voi e il conto è mio.

Carla *(rassegnata)* Sia fatta la tua volontà.

Wilma Tanto, quello che ho sarà tutto tuo.

Carla Ma di che parli?

Wilma Di quando raggiungerò Sandro. E quel tempo non è lontano.

Carla Dai, smettila, non ricominciare con questo discorso.

Wilma Guarda che a me non fa paura, anzi...

Carla Sì, va bene. *(pausa)* Piuttosto... perché rimani in questa casa?

Wilma Ancora?

Carla *(insistente)* Sì, ancora. Abito in una villa con un giardino stupendo; c'è posto a volontà, e tu saresti la benvenuta.

Wilma Ne sei certa?

Carla Cosa vorresti dire?

Wilma Chissà perché tuo marito, che è un gran brav'uomo, non ha mai avanzato questa proposta.

Carla Wilma, lo sai che ti vuole bene, anche se non lo fa capire.

Wilma Sarà, però io non voglio dare fastidio a nessuno e me ne sto a casa mia.

Carla *(rassegnata)* Non si riesce proprio a farti cambiare idea. *(stizzita)* La solita testa dura.

Wilma *(reagisce)* Ora sei tu la testona, perché ti ho ripetuto mille volte il motivo principale del mio no. E' sempre quello e tu lo conosci benissimo: io non sono sola in questa casa.

Carla *(con sopportazione)* Di nuovo quella storia.

Wilma Sì. *(pausa)* Il mio uomo è sempre qui con me.

Carla D'accordo, è nei tuoi ricordi.

Wilma No, è presente qui e si manifesta spesso. Mi fa compagnia.

Carla Ma dai, vuoi farmi credere che il fantasma di Sandro vaga per la casa?!?

Wilma *(sorridendo)* Il fantasma? Ma Carla, cosa credi? Che tuo cognato giri per casa avvolto in un candido lenzuolo? Non è da lui.

Carla E va bene. Supponiamo che sia vero; ho detto: supponiamo. Perché non si fa vivo quando ci sono io? Adesso, per esempio. Sono sua cognata quanto tu sei sua moglie.

Wilma Come faccio a risponderti? Che cosa pretendi? Che io sappia il perché di questi misteri?

Carla *(indica il giradischi)* Perché quel disco non gira? *(indica il libro sul tavolo)* Perché

Queste pagine non si muovono? Perché io non sento alcun alito di vento nei miei capelli?

Wilma Perché tu non riesci a capire la profondità del nostro rapporto.

Carla Può darsi; però io non credo ai fantasmi. I tuoi sono solo sogni.

Wilma E anche se fosse? Vuoi impedirmi di sognare?

Carla Voglio solo impedirti di vivere nell'irreale.

Wilma Con quale diritto?

Carla Sei mia sorella. Ti voglio bene.

(nessuna delle due parla. Dopo alcuni secondi)

Wilma Ci penserò, Carla. Ci penserò.

Carla Grazie, Wilma, ma pensaci seriamente. *(si alza)* Ora ti saluto, torno a casa.

Wilma Ciao, e dai un bacio a tutti. *(sorride)* Anche a quell'orso di tuo marito. *(Carla esce)*

(Wilma rimane fissa a guardare dalla parte dell'uscita, poi scrolla le spalle e scuote il capo negativamente. Quasi subito si ferma e con la mano si sfiora i capelli nella parte bassa della nuca. Sorride). ***Musica; pista n° 2, di sottofondo per tutto il monologo. ("Così come sei")***

Wilma Ciao, Sandro. Un minuto prima e ci trovavi mia sorella. Sì, lo so, lo so che è un nostro segreto. L'ultimo dei tanti che hanno accompagnato la nostra esistenza. Io e te, insieme. Una simbiosi non perfetta, perché quaggiù nulla è perfetto, ma tale da renderci complici uno dell'altra. *(pausa, sorridendo)* Carla sta facendo di tutto per trovarmi un "nuovo compagno", così li chiama lei. *(scrollando la testa)* Lei non riesce a capire i nostri quarantatré anni di vicinanza, l'intensità della nostra esperienza. Che ne sa dei nostri discorsi più intimi? Del nostro amore? Il mistero di due vite in una. Tu e io. *(pausa)* Sai Sandro, a volte ripasso i nostri anni e continuo a sorprendermi della grandiosità dell'essere umano. Così individualista, così egoista, così solo, eppure così capace di donarsi, di concatenarsi con l'altro, come noi due. Ti ricordi? Bastava uno sguardo, e ci capivamo senza aprire bocca. Gli sguardi sono le parole dell'anima. *(pausa)* Carla mi prende per matta quando le dico di te. ***(la musica aumenta per qualche secondo, poi diminuisce.*** *Nel frattempo Wilma sorride)* Ho capito, Sandro, ho capito; non ne parlo più, anche perché tutto questo lo sai già.
(Wilma guarda l'orologio) Devo andare dai miei amici. *(le pagine del libro che è sul tavolo si voltano velocemente, poi si fermano)* Cosa c'è? Cosa vuoi dirmi? *(guarda la pagina aperta e legge)* "Ritratto di fanciullo". Non capisco... che vuoi dirmi, Sandro? Questo è un quadro che... *(sospensione)* quadro...*(pausa)* ritratto… ***(la musica aumenta per diminuire subito)*** Ah, vorresti dirmi che io... hai ragione, sarà una bella sorpresa. *(si alza e prende una cartelletta e una matita)* Grazie, hai avuto una buona idea. *(sta per uscire, si gira)* Ciao Sandro, e ricordati di spegnere il giradischi. ***(la musica aumenta di colpo*** *mentre Wilma esce, ridendo.*
(La musica rimane ancora alta per qualche secondo poi diminuisce, <u>assieme</u>

alla luce in casa di Wilma, sino a svanire. Buio. Luci sul parco)

V QUADRO - *Marino entra nel parco e si siede. Entra Fonzie, pesto e dolorante)*

Marino Fonzie, cosa ti è successo?

Fonzie Niente, niente amico, è l'età. Le notti trascorse dormendo all'aperto prima o poi si fanno sentire.

Marino *(sistemandogli il giubbotto ed indicando l'occhio nero di Fonzie)* Anche quello è un dolore reumatico?

Fonzie Non è facile imbrogliarti, vero? La cosa è più banale di quanto tu possa immaginare. Poco fa qui nel parco ho incrociato due giovinastri cui non piaceva il mio aspetto. Hanno iniziato ad insultarmi, mi hanno dato dell'inutile, del rifiuto umano ed hanno concluso con un bel pestaggio.

Marino Perché non hai gridato? Perché non hai chiesto aiuto? Qualcuno poteva intervenire, io stesso ti avrei sentito e avrei potuto stendere quei due. Sono un pensionato, ma in quanto a cazzotti mi sono sempre difeso bene.

Fonzie Meglio così, amico mio. Meglio così. La violenza non risolve i problemi, li crea. *(entra Wilma, e vede Fonzie contuso)*

Wilma Fonzie, cosa è successo?!?

Marino E' stato preso a pugni da due delinquenti. Niente di grave... è solo tutto pesto. *(Fonzie si tocca il fianco facendo una smorfia di dolore)* Ti fa male, Fonzie?

Fonzie Uhm... sarà la botta.

Marino Poi passiamo in farmacia; hai bisogno di una pomata contro gli ematomi.

Fonzie Grazie, ma non dovete...

Marino Non ricominciare, sennò Wilma ed io ti convinciamo con la forza.

Wilma Com'è triste vedere la vitalità della giovinezza sprecata in tal modo.

Fonzie *(dopo una pausa)* Ci sono passato anch'io. So quanto la violenza sia iniqua.

Marino Cosa vuoi dire, Fonzie?

Musica; pista n° 3, di sottofondo per tutto il monologo. ("Sacco e Vanzetti")

Fonzie Erano gli anni caldi, gli anni del movimento studentesco; ero al primo anno di Università. Marce, dimostrazioni, assemblee... Insomma, la contestazione. Mi sembrava tutto nuovo, appassionante. Venni subito coinvolto da chi conosceva l'arte della persuasione.

Wilma I cattivi maestri.

Fonzie *(assorto)* I maestri dell'odio. C'era una sola ragione, una sola ideologia giusta: la loro. Tutto il resto era di destra, da combattere. Una visione a senso unico. *(con impeto)* Mio Dio, mi nutrivo ogni istante di quelle idee, un lavaggio conti-nuo della mente. La massificazione totale. *(pausa; ironico)* Credevo di essere una pietra della costruzione del nuovo mondo. Ero cieco, e non lo sapevo. Finché un giorno... ero con altri sei ragazzi, tutti vestiti uguali con il nostro eski-mo, *(con enfasi)* la nostra divisa. Incrociammo un ragazzo. Io non lo conosce-vo, ma qualcuno del gruppo sì, almeno credo, perché cominciò a gridare: "E' un fascista ! Addosso al fascista!". Lo circondammo e partirono gli spintoni, i primi pugni. *(pausa)* Anch'io lo colpii. Atterrito, il ragazzo ci guardava. Ho visto il suo sangue. Smettemmo solo quando arrivò la polizia. Scappammo. *(pausa)* Il ragazzo si salvò, ma le conseguenze furono tragiche. Da allora trascorre la sua vita su una sedia a rotelle. *(pausa, alza il tono)* E noi, sette contro uno, gli eroi proletari, fuggimmo come... come ladri di galline. *(pausa, normale)* Dopo quell'azione, qualcosa s'incrinò in me. Quella notte rivissi il pestaggio decine di volte. Che cosa avevo fatto? Era un ragazzo, come me, mai visto prima, e io l'ho picchiato. *(alto)* Perché? Che diritto avevamo noi di lacerargli il corpo? *(pausa, normale)* Il giorno dopo lessi il suo nome sul giornale, e decisi di segui-rne il calvario clinico. Aprii gli occhi, e compresi che l'integrità fisica di ogni essere umano è sacra. E' un valore troppo grande perché sia distrutto da ideologie irrazionali. *(pausa)* Immediata fu la mia decisione di allontanarmi da quel mondo, dove la sopraffazione fisica e mentale veniva spacciata per democrazia.

La musica sfuma.

Marino *(dopo una pausa)* E ci riuscisti senza problemi?

Fonzie *(si riprende; il tono ritorna vivace)* Non fu facile. Una delle tante idiozie dell'epoca era la parola "tradimento". *(pausa)* Fui anche fortunato perché, poco dopo, la mia famiglia si trasferì in un'altra città. Qui sono tornato dopo... *(s'interrompe; cambia tono)* dopo.

Marino Qualcuno li ha definiti "formidabili" quegli anni.

Fonzie Sì, formidabilmente ottusi e violenti.

Wilma Io credo che le ideologie siano come una cassa da morto dove lo spirito dell'uomo vi imputridisce. *(lunga pausa di silenzio)* Penso che sia giunto il momento dei vostri ritratti. E' un altro mio hobby, e credo di essere abbastanza brava; la cosa non vi disturba, vero?

Fonzie *(ritorna sereno)* Affatto; anzi, sono proprio curioso.

Marino Anch'io ci sto. Wilma, comincia da lui.

Fonzie Da me? Beh, ... dove mi metto?

Wilma Rimani dove sei, seduto.

Fonzie Ma così, come sono ?

Marino *(ridendo)* Perché, vuoi forse pettinarti ?

Fonzie No...

Marino Dai, che sei bello così.

Wilma *(sta già tracciando i primi segni)* Quella barba incolta ti dona moltissimo.

Fonzie *(sorride)* Sì sì, continuate a prendermi in giro...

Marino *(mentre osserva Wilma disegnare)* Come mai hai portato con te carta e matita?

Wilma Dovete ringraziare mio marito.

Marino *(con grande stupore)* Tuo marito?!? Ma come può... *(piano, a Fonzie, che lo guarda meravigliato)* E' morto un anno fa.

Wilma *(non ha sentito; sorridendo)* Abbiamo dei contatti particolari...

Marino Nel senso che...

Wilma *(lo guarda)* E' ancora con me.

Fonzie *(lentamente, con affetto)* Vi siete voluti molto bene.

Wilma Ci siamo sempre amati. *(smette di disegnare)* Sapete, io... come posso dire?... Io ho un desiderio: mi piacerebbe morire accompagnata dalle note di "Summertime".

Marino Wilma, ma quando uno muore, non sente più la musica.

Wilma Non è detto.

Marino Scusa Wilma, ma non capisco.

Wilma Io mi vedo già nei giardini del cielo, accolta dal mio Sandro che mi prende per mano e mi guida in quei luoghi sconosciuti. E subito dopo incontriamo una favolosa "band" di neri che ci festeggia con una fantastica esecuzione di "When the saints go marching in". *(riprende a disegnare; rimangono tutti e tre in silenzio. Poi Fonzie, sottovoce, accenna a " When the saints go marching in". Quasi subito la voce di Marino va ad aggiungersi alla sua, mentre il tono sale.* ***Musica; pista n°4. ("When the saints go marching in").*** *Wilma smette di di segnare e li guarda, sorridendo. Marino, con un cenno, l'invita a cantare. E così fa.*

FINE 1° ATTO

2° ATTO

La piattaforma presenta la casa di Marino. La scena s' illumina.

I QUADRO - *(Marino, seduto al tavolo di casa sua, sta leggendo un giornale).*

Antonia *(dall'esterno)* Papà, tienti pronto.

Marino *(alza il capo, sorpreso)* Perché? Che c'è, Antonia?

Antonia Uno spettacolo da togliere il fiato.

Marino Oh, signur. *(incuriosito)* Forza, sono pronto.

Antonia *(entrando)* Guarda che roba! *(in pratica* è *vestita da cow-boy: cappello, stivali, cinturone, giacca con frange. Marino la osserva sbigottito, a bocca aperta)* E' mostruoso, vero papà?

Marino Sì... si... è proprio mostruoso. Ma è già carnevale?

Antonia Macché! Carnevale è stato mesi fa.

Marino Mi pareva.... C'è forse una festa mascherata?

Antonia Papà, è il mio nuovo look!

Marino No! Vuoi dire che vai a guidare il taxi conciata così? E' la vostra divisa?

Antonia Ma papà, non c'entra niente il mio lavoro di tassista. E' il nuovo look di canta-autore.

Marino Ah.

Antonia Dopo dieci anni che scrivo canzoni, ho cambiato genere. Ne ho composte quattro tipo country e un paio a ritmo di reggae. E la settimana prossima "Tony e i Bisonti" esordiranno nella loro nuova veste.

Marino Ah.

Antonia Tony sono io, Antonia.

Marino Ah.

Antonia E "I Bisonti" sono i miei amici del complesso. Sai, per restare nell'ambiente country.

Marino Ho capito. E vi fanno entrare?

Antonia Dove?

Marino Nel locale.

Antonia Ma dai, papà; per forza che ci fanno entrare, abbiamo un contratto mensile per due sere alla settimana. Sai, non si guadagna male.

Marino Ma è proprio necessario quel look lì?

Antonia Fa personaggio, e con la mia musica creo la giusta atmosfera country. Sai benissimo che senza musica morirei. Adesso vado alle prove. Oggi è sabato e suoneremo tutto il giorno. Quando registreremo la cassetta, ti farò ascoltare le mie nuove canzoni. Sono una bomba. *(quasi gridando)* Sono una bomba, papà! Sono troppo forte! Ciao, vado.

Marino *(meravigliato)* Esci vestita così, da cow-boy ?

Antonia Sì, mi devo abituare al personaggio. Prendo il taxi e raggiungo "I Bisonti". Ciao. *(esce)*

Marino Ciao. *(a voce più alta, rivolto alla porta)* E sta attenta agli indiani ! *(fra sé)* Mah...

Emilia *(entrando)* Marino, hai visto che bel “lach” ha l’Antonia?

Marino Sì, quel de Com.

Emilia Come?

Marino Non si dice “lach” ma “look”.

Emilia O Signore, tanto è la stessa cosa. Comunque sta proprio bene.

Marino *(non convinto)*A me sembra la Buffalo Bill di Porta Ticinese. Ma, Emilia: *(fa un gesto con le dita)* quando io e te abbiamo fatto...

Emilia Che cosa?

Marino Ma sì, quando noi due, *(ripete il gesto)* insieme, che dopo è nata lei, l'Antonia... ma non ti ricordi?

Emilia *(cenno negativo con la testa)* ... è passato tanto di quel tempo...

Marino *(sorvola)* Ecco... in quel periodo avevamo qualche problema?

Emilia Ma cosa stai dicendo ?

Marino No, perché, visto com’è venuta fuori... potevamo farla un po’ meglio.

Emilia Ma smettila di dire baggianate. Averne di figli così...

Marino Mah; quello sposato mi sembra uno schiavo romano, questa qui è una tassista-cantautore del Far-West. Ma quand’è che l’Antonia metterà la testa a posto?

Emilia Perché? Cosa fa di male? E poi è così giovane; avrà tutto il tempo per maturare.

Marino Orca! Ha trentacinque anni ! Ancora un po’ che aspetta fa in tempo a marcire!

Emilia Intanto lei, con le sue canzoni, guadagna un po’ di soldi. Tu, invece, con i tuoi racconti...

Marino Vero, ma io non scrivo per i soldi. *(si alza)*

Emilia *(guardandolo)* Dove vai?

Marino A trovare i miei amici del parco.

Emilia Ah, i tuoi due lettori.

Marino Proprio, i miei due unici lettori. *(fissa la moglie)* O no?

Emilia *(prontamente)* Da quanto tempo li conosci? Tre settimane ?

Marino Sì; perché ?

(Wilma entra da destra e va a sedersi sulla panchina)

Emilia Potresti invitarli a casa nostra qualche volta.

Marino Ah, beh, sì, senz'altro... lo farò. Io vado, ciao.

Emilia Guarda che a mezzogiorno è pronto!

Marino Va bene. *(esce, seguito poco dopo dalla moglie)*

Buio in casa di Marino; luce sul parco.
La piattaforma gira, mostrando la casa di Wilma non illuminata.

II QUADRO - *(Wilma sorride. Fonzie entra da sinistra)*

Fonzie Ciao Wilma.

Wilma *(sempre sorridendo)* Ciao Fonzie.

Fonzie Che è successo, Wilma. Ti vedo allegra.

Wilma La mia distrazione ha fatto sempre ridere gli altri e così, ogni tanto, mi prendo la rivincita.

Marino *(entrando da destra)* Ciao a tutti. Siamo di buonumore oggi.

Wilma Stavo dicendo a Fonzie che sono un'inguaribile distratta e, ogni tanto, mi diverto a ricordarmi i miei disastri.

Fonzie E non hai da raccontarci qualche storia legata alla tua distrazione?

Wilma *(dopo una pausa)* Beh, voi non conoscete la più grossa che ho combinato. *(sorride)*

Marino Dai, comincia.

Wilma Anni fa abitavo fuori città e dovetti recarmi al Provveditorato per consegnare alcuni documenti. Presi la macchina e portai con me mia figlia, che aveva undici anni. Parcheggiando dissi a Daniela: "Tu aspettami in macchina". La pratica fu più lunga del previsto e quando uscii, presi l'autobus fino alla stazione e tornai a casa in treno.

(i due la fissano stupefatti)

Marino Cosa hai fatto?!?

Wilma Ritornai a casa in treno.

Fonzie Da sola?!?

Wilma Sì. E mio marito, che sapeva dell'impegno al Provveditorato, quando mi vide entrare mi guardò preoccupato e mi chiese: "Daniela dov'è?" Fu come se una scossa mi trapassasse il cervello: avevo dimenticato figlia e macchina in città.

Marino *(trattenendo a fatica il riso)* Non è possibile, Wilma.

Fonzie *(anche lui sta per ridere)* Ma come hai fatto?

Wilma *(allargando le braccia)* Non so. Un black-out totale nella mia mente.

Fonzie E dopo?

Wilma Ripresi il treno, i mezzi pubblici e arrivai alla macchina.

Marino E tua figlia?

Wilma Era là ad aspettarmi, in macchina. *(i due scoppiano a ridere)* Daniela è sempre stata una bambina ubbidiente.*(ride anche lei)* Adesso rido, ma allora... quel viaggio di ritorno non fu per niente divertente.

Fonzie Incredibile.

Marino E' proprio vero che nulla è più pazzesco della realtà. Pensate a mia figlia, la cantante, che va in giro vestita da cow-boy perché ha cambiato genere di musica.

Wilma Chissà, magari, invece del taxi, fa servizio con una diligenza.

Marino Sì, ci manca pure la diligenza. E pensare che ha già compiuto trentacinque anni! *(e scrolla la testa)*

Fonzie *(dopo una pausa)* Non lamentatevi dei figli.

Marino Che c'è, Fonzie?

Fonzie Teneteli cari i vostri figli, voi che li avete.

Marino Che vuoi dire?

Fonzie Niente.

Marino Non mi convinci, Fonzie. *(breve pausa)* Sai, mentre venivo qui pensavo a te e a quelli come te. A quello che c'è alle vostre spalle. Noi non ti abbiamo mai chiesto nulla; temevamo di farti soffrire... può darsi che sia giunto il momento, se tu lo vuoi... Perché vivi così?

Fonzie *(tace)*

Wilma Parlarne può farti star meglio.

Marino Io non riuscirei a fare la tua vita.

Fonzie Non puoi saperlo. *(pausa)* Marino, può succedere di scontrarsi con la vita e di soccombere definitivamente.

Wilma La tua ferita è ancora aperta?

Fonzie *(guarda nel vuoto e tace)*

Marino Forse è meglio cambiare discorso.

Fonzie No, è giusto che ve ne parli. Avete il diritto di sapere.
Musica; pista n° 5, di sottofondo per tutto il monologo. ("Shine")
La mia è stata una vita normale: laurea, militare, lavoro e a trent'anni sposato. Un bel matrimonio, riuscito. Solo un cruccio: nessun figlio, ma questo ci univa sempre di più; pur subendo quel vuoto, ci amavamo molto. Finché, dopo dodici anni di matrimonio avvenne il fatto più atteso e inaspettato: nacque Elisa. *(si anima)* Fu un avvenimento sconvolgente; era la nostra felicità che ci sembrava di vivere in un'altra dimensione. E' incredibile come un esserino possa tra sformare un'esistenza. *(pausa; lentamente)* Elisa ci riuscì pienamente. *(si anima)* Io ero capace di restare lì, vicino a lei, in adorazione per ore e ore. *(pausa; riprende il tono rassegnato, abulico)* Elisa aveva circa otto mesi. Un giorno di primavera la portai col passeggino in un parco simile a questo; *(si riprende)* mi piaceva moltissimo passeggiare con lei e volevo che tutti vedessero questo mio orgoglio di uomo e di padre. *(pausa)* Ero seduto su una panchina, con mia figlia accanto a me, addormentata. All'improvviso una signora che camminava a pochi metri da me si afflosciò a causa di un malore; di scatto la raggiunsi e la soccorsi, con altre persone accorse per prestare aiuto. Rimasi pochi istanti vicino a quella donna, che si riprese quasi subito. Tornai alla panchina. *(pausa. China il capo)* Elisa non c'era più.

Wilma Che cosa?!?

Marino Come non c'era più?!?

Fonzie Il passeggino era vuoto... forse qualcuno l'aveva presa in braccio. Osservai il gruppo di persone lì vicine: nessuno. Sconvolto, guardai tutt'intorno. Niente; Elisa non c'era. *(pausa; disperato)* Era lì, nella sua carrozzina; era lì con me; era lì con il suo papà ! *(pausa)* Era. *(lunga pausa; rassegnato, in crescendo)* Vennero la disperazione, la polizia, le ricerche, l'attesa, la speranza *(pausa)* la fine. *(basso)* Persi Elisa in un batter di ciglia, rapita da chissà chi.

Wilma *(dopo una lunga pausa)* Oggi può essere viva.

Fonzie Sì ma dove? Con chi? *(pausa)* Fu l'inizio della discesa all'inferno. Mia moglie, distrutta, addossò a me la colpa. Io avevo lasciato Elisa da sola, io avevo perso

Elisa. Divenni un estraneo per lei; non rimase più nulla del nostro rapporto. E mi lasciò. Ed io? Dov'era finita la ragione della mia vita? Elisa non era più lì, nei miei occhi. Mia figlia... mia figlia non era più mia figlia. *(lunga pausa)* Non è giusto soffrire così atrocemente.

Marino E poi?

Fonzie Avvenne tutto di conseguenza, facile facile. Abbandonai il lavoro, la mia casa, la mia città… e venni qui... *(silenzio)* Ho un sogno che mi perseguita da anni: una lunga strada sterrata di campagna, fiancheggiata da alberi frondosi. Cammino e tengo per mano la mia Elisa di pochi anni, e sorrido del suo sorriso. Lei parla, e ascolta, e guarda, e domanda, e mi sfugge, e io la rincorro e la riprendo, la sua mano cerca la mia, *(breve pausa)* e noi due camminiamo su quella lunga strada sterrata di campagna...

Sfuma la musica

(Marino circonda le spalle di Fonzie, mentre Wilma gli stringe il braccio per qualche attimo).

Fonzie Tanti barboni come me vogliono uscire da questo stato, ritornare a vivere normalmente. Io no. Io faccio parte dell'altra categoria, di quelli che non hanno alcuno stimolo per cambiar vita.

Marino *(togliendo il braccio dalle sue spalle)* Possiamo aiutarti?

Fonzie Mi ascoltate: mi siete già d'aiuto. *(silenzio)*

Wilma Hai ragione, Fonzie. Spesso non ci accontentiamo dei nostri figli. Il loro destino c'investe totalmente e vorremmo che diventassero chissà chi. E spesso il nostro amore diventa egoismo. *(pausa)* Come avvenne con mia figlia.

Marino Quella che ti sei scordata in macchina ?

Wilma Sì, Daniela.

Marino Te la sentiresti di parlarne?

Musica; pista n° 6, di sottofondo per tutto il monologo. ("Platoon")

Wilma Daniela era al terzo anno d'università; esami dati regolarmente e, a quanto mi risultava, nessun problema particolare. Eravamo al termine delle vacanze estive, in un paesino di montagna, e quel giorno Daniela fece sedere me e mio marito perché doveva parlarci. E ci parlò, *(pausa)* comunicandoci che aveva deciso di diventare suora di clausura.

Marino Suora di clausura?!?

Wilma Sì. Provai una sensazione angosciante. Non potevo credere alle parole di mia figlia. Parole per me pazzesche, inconcepibili. La mia reazione fu drastica. Mi alzai, e ripetendo "Non capisco... non capisco" lasciai Sandro e Daniela. Camminai per qualche minuto, mentre la mia mente e il mio cuore rifiutavano totalmente la sua decisione. *(pausa)* Mia figlia rinchiusa per sempre! Com'era

possibile? Quello era un furto di Dio! Mi fermai presso una cascatella; forse cercavo di coprire il mio tumulto interiore con il rumore dell'acqua. E poi la vidi. Daniela sbucò dalla curva, mi fissava e sorrideva. Camminava e sorrideva. Quel sorriso riuscì a far crollare il muro dentro di me. E allora capii. Capii che ero ottenebrata dall'orgoglio di madre, orgoglio che mi rendeva incapace di rispettare e comprendere la sua scelta, ciò che per lei era giusto. Mi fu dinanzi, i suoi occhi sorridenti nei miei. Non disse una parola. La strinsi a me, mentre le mie labbra sussurravano: "Ho capito, Daniela, ho capito".

Sfuma la musica

Marino E si fece suora.

Wilma Sì.

Fonzie E da allora?

Wilma Ci siamo riviste raramente. Mi scrive. E sempre sono colpita dalla sua serenità. Mia figlia si sta realizzando così. Che diritto avevo io di impedirglielo? Ogni essere umano è una sorgente nuova, unica.

Fonzie *(dopo qualche secondo di silenzio)* Oggi sembra il giorno delle confidenze più intime.

Marino E' strano, ma mi avete così coinvolto che è... è come se fossi obbligato a raccontarvi un mio segreto, che non conosce nemmeno l'Emilia. *(pausa)*
Musica; pista n° 7, di sottofondo per tutto il monologo. ("La morte di Asce")
Era una mattina di gennaio e nevicava dolcemente. Mia madre, nonostante l'età avanzata, abitava da sola perché voleva abitare da sola. "Sto bene nella mia casa, in mia compagnia", mi ripeteva in continuazione. Quel giorno, come ogni giorno, passai da lei. Non suonavo mai, battevo con il pugno, una specie di segnale di riconoscimento. Ma nessuno venne ad aprire. Avevo con me le chiavi di casa sua e mentre la serratura scattava pensai che quella sarebbe stata l'ultima volta che aprivo quella porta. Un presentimento. Il mio unico "mamma" sembrò violare il silenzio di quelle pareti. La trovai sul letto, il capo reclinato delicatamente, i lunghi capelli candidi sciolti. Non dormiva. Un paio di passeri cinguettavano sul davanzale; cercavano il pane, quelle briciole che mia madre non aveva potuto spezzare. Era ancora calda. Guardai le sue rughe, la racchiusi nelle mie braccia e lei, così minuta, simile a un passerotto, sembrò scomparire nel mio abbraccio. E, senza accorgermene, mi misi a cullarla. Io cullavo la donna che chissà quante volte mi cullò da piccolo. Nessun rumore, nulla.
Solo le mie lacrime silenziose e due uccellini muti che ci guardavano.

Sfuma la musica

(sono tutti e tre commossi)

Fonzie Su questa panchina ci riveliamo parti nascoste della nostra vita...

Marino Una panchina misteriosa...

Wilma O un confessionale delle nostre anime...

Musica; pista n° 8. ("La danza di Anita"). Le luci si abbassano lentamente. BUIO sul parco. *I tre attori escono di scena.*
Dopo qualche secondo luce blu sul parco.

III QUADRO - *E' sera. Entra Fonzie con alcuni fogli di cartone. Si siede sulla panchina deponendo i fogli su di essa. Si sfrega le mani, quindi guarda il cielo e si distende per dormire.*
Luce in casa di Wilma. Via la luce blu sul parco. Sfuma la musica.

Wilma (*entra; ha in mano un bicchierino di whisky ed un fascio di fogli)*
Eccomi qua Sandro. Questa sera leggerò il racconto più lungo scritto da Marino. *(posa i fogli sul tavolo e si guarda intorno)* Mi senti, Sandro? Lo so che ci sei. Questo è whisky. Fa bene alle coronarie. *(si siede al tavolo, sorseggia il liquore e depone il bicchiere. Guarda il fascicolo di fogli sul tavolo)* Marino mi ha detto che è un po' strano; non lui, il racconto. Se devo essere sincera i suoi racconti sono tutti un po' strani. Ti ricordi quello intitolato "Il cacciatore"? Mah, forse è per questo che mi piacciono. *(guarda il giradischi)* Non ti fai vivo questa sera? *(sorride)* Scusa, m'è scappata. *(si alza)* Beh, visto che tu... niente, provvedo io. *(avvia il giradischi;* ***musica; pista n° 9 di sottofondo.("Danza araba")*** *Torna al tavolo e, sedendosi)* Rimango qui a leggere, perché se mi siedo sulla poltrona resisto ben poco al sonno. *(inizia a leggere)*

Si affievolisce la luce in casa di Wilma, sino a scomparire. Luce blu sul parco.
Marino entra; ha con sé una borsa. Si avvicina alla panchina e scuote Fonzie. Questi apre gli occhi, sorpreso. Sposta i cartoni e si mette seduto).

Fonzie Cosa c'è?

Marino *(si siede e toglie dalla borsa una coperta, che dà a Fonzie)* Avevo freddo.

Fonzie Sì, questa è la prima sera di ottobre piuttosto fresca. *(Fonzie si copre).*

Marino E' meglio del cartone.

Fonzie *(ringrazia con un cenno e stringe il braccio di Marino poi, staccandosi)* Guarda le stelle. Sono infinite, splendenti, e sono di tutti. Quindi anche mie. Chi me le può portar via? *(rimangono così, silenziosi ed immobili, a guardar le stelle)*

Si illumina la casa di Wilma.

Wilma ***Alzare il volume della pista n° 9 per qualche secondo, poi ritorna di sottofondo***
(alzando la testa, sorridente) Ah, ci sei, finalmente. *(dopo un attimo il suo viso si contrae in una smorfia di dolore. Si porta le mani al cuore, poi allunga il braccio sul tavolo. Il capo, tremante, scivola sul tavolo; il braccio, in un ultimo spasimo, rovescia il bicchiere. Poi Wilma rimane immobile, per sempre, con il capo reclinato sul braccio.* ***La musica cessa di colpo e parte subito la pista n° 10; di sottofondo. ("Summertime")*** *Marino e Fonzie sono ancora lì, silenziosi, con lo sguardo rivolto all'infinito).*

Marino Hai ragione, Fonzie. Questa stellata è una meraviglia.

Fonzie E questa notte avrò come compagna la luna piena.

Marino *(dopo poco si blocca, stupito)* La senti, Fonzie?

Fonzie Cosa?

Marino *(emozionato)* La musica.

Fonzie Che musica?

Marino Aspetta, la sentirai... aspetta...

Fonzie *(teso, concentrato, ascolta)* Sì... sì, la sento... ma è "Summertime"...

Marino *(commosso, lentamente)* O Dio...Wilma...

Fonzie *(pausa; lo sguardo nel vuoto, commosso)* Abbiamo perso un'amica...

Marino *(pausa; lo sguardo nel vuoto)* Ora siamo più soli...

(dopo poco i due, lentamente, si alzano ed escono. ***Qualche secondo e la musica cala sino a cessare. Si spengono sia la luce blu del parco che quella in casa di Wilma.*** *Silenzio assoluto per pochi secondi.* ***Parte la pista n° 11. ("Largo")****.*
Dopo pochi secondi ***sipario)***

FINE

Daniela

Tratto da “Rapsodia”, di Ivano Bertoletti

Spesso non ci accontentiamo dei nostri figli. Il loro destino c’investe totalmente e vorremmo che diventassero chissà chi. E spesso il nostro amore diventa egoismo.
Come avvenne con mia figlia.
Daniela era al terzo anno d’università; esami dati regolarmente e, a quanto mi risultava, nessun problema particolare. Eravamo al termine delle vacanze estive, in un paesino di montagna, e quel giorno Daniela fece sedere me e mio marito perché doveva parlarci. E ci parlò, comunicandoci che aveva deciso di diventare suora di clausura.
Provai una sensazione angosciante. Non potevo credere alle parole di mia figlia. Parole per me pazzesche, inconcepibili.
La mia reazione fu drastica. Mi alzai, e ripetendo “Non capisco… non capisco!” lasciai Sandro e Daniela. Camminai per qualche minuto, mentre la mia mente e il mio cuore rifiutavano totalmente la sua decisione. Mia figlia rinchiusa per sempre! Com'era possibile? Quello era un furto di Dio!
Mi fermai presso una cascatella; forse cercavo di coprire il mio tumulto interiore con il rumore dell'acqua. E poi la vidi. Daniela sbucò dalla curva, mi fissava e sorrideva. Camminava e sorrideva. Quel sorriso riuscì a far crollare il muro dentro di me.
E allora capii.
Capii che ero ottenebrata dall'orgoglio di madre, orgoglio che mi rendeva incapace di rispettare e comprendere la sua scelta, ciò che per lei era giusto. Mi fu dinanzi, i suoi occhi sorridenti nei miei. Non disse una parola. La strinsi a me, mentre le mie labbra sussurravano: “Ho capito, Daniela, ho capito”.
Da allora ci siamo riviste raramente. Mi scrive. E sempre sono colpita dalla sua serenità.
Mia figlia si sta realizzando così. Che diritto avevo io di impedirglielo?
Ogni essere umano è una sorgente nuova, unica.

HTTP://COPIONI.CORRIERESPETTACOLO.IT